

La città di Brasilia progettata dall'architetto Oscar Niemeyer



Architetto da Oscar

Se n'è andato a 104 anni Niemeyer ideatore della città di Brasilia

Era il 1957 quando il presidente Kubitschek gli disse: «Sto per costruire una nuova capitale del Paese e voglio che mi aiuti». Un'idea socialista con tutte le case del governo affittate ai lavoratori

RENATO PALLAVICINI
ROMA

CORRE, CADE, SI RIALZA, S'ARRAMPICA L'ATLETICO JEAN-PAUL BELMONDO in una lunga sequenza di *L'uomo di Rio*, un film di grande successo del 1963. Ma il vero «uomo di Rio», l'autentico protagonista non è l'attore francese ma colui che ha costruito lo sfondo su cui si muove Belmondo: un susseguirsi vertiginoso di edifici, archi, pilastri - che un tempo si definivano «avveniristici» - piantati su un terreno rosso, desertico. È la città di Brasilia, nuova capitale politica del Brasile, inaugurata soltanto tre anni prima. Quella città «utopica» che fa da scena alla sequenza cinematografica è opera di Oscar Niemeyer, ingegnere, architetto e uno dei maestri del Novecen-

to, morto ieri nell'ospedale samaritano di Rio de Janeiro a pochi giorni dal suo 105° compleanno (era nato a Rio, il 15 dicembre del 1907).

Nel 1957, quando il nuovo presidente del Brasile, Juscelino Kubitschek, chiama Niemeyer e gli dice: «Sto per fare costruire una nuova capitale del paese e voglio che lei mi aiuti», l'architetto è già l'affermato protagonista del Modernismo brasiliano ma, soprattutto, è forte di un'esperienza di formazione invidiabile. Dalla metà degli anni Trenta, infatti, lavora nello studio di Lucio Costa (che firmerà il piano urbanistico di Brasilia) e lavora fianco a fianco con un team di architetti che ha, tra i suoi consulenti, Le Corbusier. Ha già progettato, lavorato e costruito molto: il Ministero dell'Educazione e della Sanità a Rio; il padiglione brasiliano alla New York World's Fair; il complesso di Pampulha, vicino Belo Horizonte, in cui spicca la chiesa di San Francesco d'Assisi (un'onda di cemento bianco che le gerarchie ecclesiastiche si rifiutarono a lungo di consacrare a causa della sua forma poco ortodossa); la sede dell'Onu a New York (in collaborazione con Le Corbusier); il palazzo Copan a San Paolo. E poi il Parco Ibirapuera, sempre a San Paolo (assieme al grande paesaggista Roberto Burle Marx), e la sua stupenda Casa das Canoas a Rio: un sinuoso padiglione immerso nel verde, un'altra applicazione concreta della sua idea di forma: «una curva libera e



...
Comunista dal 1945, subì minacce e persecuzioni dal regime militare. Il suo studio più volte saccheggiato

Il cinismo dei ricchi

Il ricordo Parlava sempre dei poveri. E per ultimare in tempi rapidi il progetto di Ravello dormì spesso nel suo studio

DOMENICO DE MASI
SOCIOLOGO

OSCAR NIEMEYER È STATO UNO DEI MASSIMI ARCHITETTI DEL SECOLO. EPPURE IL SUO MERITO MAGGIORE FORSE NON CONSISTE NELLA SUA GENIALITÀ ARCHITETTONICA, per quanto straordinaria, ma nella sua generosa saggezza e nel suo coraggio politico.

Parlando di se stesso, ha scritto: «Il mio vero nome è Oscar Ribeiro de Almeida de Niemeyer Soares ma sono conosciuto come Oscar Niemeyer. Le mie origini sono multiple, cosa che mi aggrada particolarmente: Ribeiro e Soares, portoghesi; Almeida, arabo; Niemeyer tedesco. Sono dunque meticcio come sono meticcio tutti i miei fratelli brasiliani». Da questo meticcio, Niemeyer ha ricavato un senso di solidarietà che lo ha accompagnato per tutta la vita: «Io mi vergognerei se fossi un uomo ricco», usava ripetere. In tutti questi anni di amicizia, ogni volta che ci incontravamo per le nostre lunghe chiacchierate, il suo discorso sempre finiva sui poveri, sul cinismo dei ric-

chi, sulla necessità di intervenire con intransigenza in questo mondo ingiusto che dobbiamo migliorare. Quando seppi che avrei desiderato un suo progetto per l'Auditorium Oscar Niemeyer di Ravello, ma che il Comune non poteva permettersi un progettista così prezioso, mi telefonò per assicurarmi che in settanta giorni avrebbe approntato il progetto iniziale e in altri quattro mesi di lavoro avrebbe consegnato il progetto definitivo. E così fece, con un impegno ininterrotto, che lo costrinse a dormire più volte nel suo studio, senza tornare a casa. In Italia vi sono solo tre capolavori di questo grande architetto: la sede della Mondadori a Milano, la sede della società Burgo a Torino e l'Auditorium di Ravello ma più volte Niemeyer mi ha detto che aveva per il capolavoro ravellese una forte predilezione. Gli piaceva l'idea che quest'opera potesse contribuire a destagionalizzare il turismo e dare lavoro ai giovani in un settore come la musica e l'arte. Inoltre gli piaceva l'idea che l'Auditorium sarebbe stato gestito dalla stessa collettività, tramite il Comune. Il poeta Keats diceva che «l'opera



d'arte è una gioia creata per sempre». Ora che l'Auditorium è realizzato, Niemeyer sarà certo felice per la gioia donata alla Campania e per la soave dolcezza che, sotto la sua cupola felice, la musica donerà per secoli agli ascoltatori, sorpresi dalle linee curve del capolavoro nell'azzurro del cielo e del mare.

Ora il modo migliore per essere grati a un genio grande e disinteressato come Niemeyer è di coltivare i suoi valori anche nella nostra regione: la generosità, la creatività, la contemplazione della bellezza, l'umiltà e l'intransigenza.

sensuale - amava ripetere - la curva che trovo sulle montagne del mio paese, nel corso sinuoso dei suoi fiumi, nelle onde dell'oceano, nelle nuvole del cielo e nel corpo della donna preferita».

Infine - ma siamo solo a metà della sua straordinaria vita e carriera - Brasilia, città nuova, nuovissima, lontanissima dalle altre maggiori città del Paese, venuta su in una landa deserta. Un'idea «socialista» con tutte le case di proprietà del governo e affittate ai lavoratori, con zone omogenee e «uguali», senza distinzioni tra il ceto politico e i cittadini comuni che la abiteranno (ma negli anni le cose non andranno proprio così). Un'idea e un piano urbanistico disegnato da Lucio Costa che ha la forma di un grande uccello, con un asse centrale lungo il quale si allineano gli edifici pubblici e, ai lati, le grandi ali per le abitazioni. In fondo alla promenade architectural che è la spina dorsale della città, spicca il complesso del Congresso Nazionale (il doppio grattacielo lamellare con alla base le coppe che fanno da cupola alle aule parlamentari). Disseminate nell'area della città le altre perle di questa fantastica collana niemeyeriana: dall'ardito paraboloide della Cattedrale alle eleganti membrature del Palazzo dell'Alvorada e ai sottili pilastri del Palazzo Itamaray (che saranno poi «replicati» nella sede della Mondadori a Segrate).

Comunista dal 1945 fino ai suoi ultimi giorni (Fidel Castro dirà di lui: «Niemeyer ed io siamo gli ultimi comunisti rimasti a questo mondo»), Niemeyer sarà costretto, di lì a pochi anni, a subire minacce e persecuzioni dal regime militare che aveva preso il potere con il golpe del 1964: il suo studio verrà saccheggiato più volte e la rivista Modulo, che aveva fondato nel 1955, sarà chiusa. Oscar emigra in Europa e si ferma a Parigi, dove apre un nuovo studio. Qui progetta la splendida sede del Pcf e subito dopo, a Milano Segrate, lavora al nuovo edificio della casa editrice Mondadori, realizzando quell'altro gioiello di forza e leggerezza, di modernismo temperato da una sensibilità per i materiali e per l'ambiente che era sconosciuta alla deriva dell'International Style che aveva preso il sopravvento e consegnato le aspirazioni migliori del razionalismo al mercatismo immobiliare.

Insignito di onorificenze e premi (tra questi il Pritzker Prize nel 1988) e tornato in Brasile alla fine della dittatura (1985), l'ottantenne Niemeyer non smette di stupire e sfodera una serie di opere strepitose per forma e arditezza strutturale: dal Museo di Arte contemporanea a Niterói (1996), un disco volante bianco appoggiato su uno sperone di roccia nella baia della città, al Mon Museo a Curitiba (2002), un'occhio di cemento adagiato su un parallelepipedo; dall'Auditorium di Ibirapuera a San Paolo (2005), ancora una «provocazione» formale con quella lingua rossa che guizza fuori da una parete bianca, fino all'Auditorium di Ravello (2009), coraggioso e poetico, sciaguratamente in abbandono a pochi anni dalla sua inaugurazione.

Accusato di tradimento e di formalismo dai rigidi custodi del purismo geometrico razionalista, Niemeyer andò dritto per la sua strada: nella vita (a 98 anni, contro la volontà dell'unica figlia, si risposò con la sua segretaria, più giovane di lui di 38 anni) e nel lavoro. Libero, dal suo studio che si affaccia su Copacabana, guardava il mare e le colline di Rio, mentre con la mano tracciava sulla carta le curve angeliche che lo hanno fatto volare in cielo.

...
Le altre opere: dal Museo di Arte contemporanea di Niterói al Mon Museo a Curitiba